



Lettera ai Presbiteri

« Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza circa quelli che sono morti. »

(1Tes 4,13)

Carissimi,

1. non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza a proposito dei morti, è l'indicazione che mutuiamo da S. Paolo per il [Piano Pastorale Diocesano](#) dato che, in novembre, avvertiamo più vivo il legame con quelli che sono stati prima di noi e il dovere della preghiera con e per loro.

Opportunamente lette, raggiungono il cuore le parole del Salmo:

«Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene. Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini; perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le barre di ferro. Offrano a lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere» (Sal 107,14-16.22)

Ben più pesanti e coartanti delle catene d'ogni prigioniero sono le porte della morte sbriciolate da Gesù, che ha condiviso la nostra sorte di morte e risorgendo si rivela il Cristo che avvera le promesse degli antichi profeti e il Signore che verrà, di nuovo, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, tutti, dunque.

Noi però non possiamo contentarci perché personalmente informati dell'insegnamento della fede circa quelli che sono morti.

Convocati attorno alla duplice mensa della Parola e del Pane, abbiamo il mandato di fare conoscere a tutti che [l'amore di Dio supera la barriera della morte](#).

Configurati a Cristo, resi partecipi del suo Sacerdozio dal Santo Spirito, nella Chiesa, per le mani del vescovo, vogliamo renderci strumenti della parola profetica d'Isaia (52,15) ripresa da Paolo (Rm 15,21): *lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

2. Tra quanti sono nell'ignoranza circa quelli che sono morti può accadere che siano alcuni di quelli che siedono **nelle nostre assemblee sacre.**

Il saggio che il salmo esorta ad osservare per comprendere la bontà del Signore (Sal 43), siamo noi che abbiamo il compito di passare agli altri quanto ascoltando abbiamo creduto, credendo contempliamo e viviamo, contemplando e vivendo annunziamo, fatti testimoni di Cristo Gesù Signore della vita.

3. Un cristianesimo che non sia seriamente **aperto all'escatologia** non ha nulla a che vedere con Cristo. E l'escatologia cristiana è la teologia cristiana che, a partire da ciò che è venuto (e cioè dalle esperienze che l'umanità, e in particolare Gesù Cristo hanno avuto di Dio) riflette su ciò che sta per venire, sul nuovo e sul definitivo e, a partire da qui, cerca di interpretare il presente e di mediare impulsi per l'agire attuale.

La salvezza escatologica ha per centro **Dio stesso e il suo regno.** Nell'escatologia si sviluppa l'intera dottrina cristiana a partire dalla rivelazione. E' il prolungamento dell'esperienza salvifica che l'uomo vive in Cristo sulla terra; è il futuro definitivo, individuale e sociale, del mondo presente; è il compimento, fatto o permesso dal Signore, di tutto ciò che l'uomo ha vissuto e voluto durante la sua vita terrena.

Dio è la speranza del credente suscitata ed alimentata dall'evento della rivelazione divina. Proprio perché la rivelazione piena di Dio non si compie in questo secolo, s'impone, per l'uomo, l'esigenza del passaggio al secolo nuovo, oltre il tempo terrestre. E la chiave di lettura per comprendere questo *oltre* è il mistero di Cristo.

Le promesse di Dio hanno come contenuto il Dio delle promesse, e tale contenuto è accessibile solo nell'accomodamento a livello umano

realizzato dall'incarnazione redentrice, che è il vivo, personale, libero scambio tra le due sfere del divino e dell'umano fino allora separate.

Gesù mostra che le due sfere non sono originariamente estranee, perché Egli è stato mandato dal Padre in un mondo che al Padre appartiene. Nella fede che accoglie la rivelazione e nella coscienza che si apre con rettitudine alla verità e al bene si entra perciò realmente in relazione con il Dio Vivente, Padre, Figlio e Spirito Santo, che gratuitamente si dona.

4. Che fare?

A proposito della sorte di quelli che sono stati prima di noi, di quelli che sono morti, è tanto erto e irto pensare, parlare, scrivere quanto ascoltare. A meno che non si voglia scivolare verso forme fantasiose o si preferisca indulgere a viete forme teatrali che poco o punto hanno da spartire con la Bella Notizia che è Gesù il Cristo.

E la difficoltà, se è di tutti, riguarda più vivacemente noi che, per il ministero che ci è stato affidato, siamo a contatto con la morte, con le piaghe che esso scava, con il lutto che apre, con l'assurdità di certe separazioni. Ne facciamo l'esperienza nel ministero accanto agli ammalati, ai defunti e ai loro familiari, non fosse altro, nella celebrazione dei funerali.

Qual è la risposta alla domanda: **che fare?** Propongo qualche cenno di risposta.

a) Predicare sempre Gesù Cristo, Amore umanato fino alla croce, Amore vincitore della morte per se stesso e per noi fatti uno con lui per la fede, per la Parola e il Pane di vita mangiato.

Predicare Gesù Cristo: Verbo di Dio.

Santo: Immortale, Forte, Eterno.

Per mezzo e in vista di lui tutto è creato.

Egli, uomo perfetto, salvatore universale.

Centro di convergenza di tutte le cose.

Signore e fine della storia.

Punto focale dei destini e delle culture dei popoli.

Perno della vicenda umana.

Gioia d'ogni cuore e pienezza delle loro aspirazioni.

Colui che il Padre ha risuscitato da morti, collocato alla sua destra,
costituito giudice dei vivi e dei morti

Ricapitolatore di tutte le cose

Che verrà presto e che porterà il salario.

Alfa ed omega.

Primo ed ultimo. Principio e fine.

Educatore dell'umanità (Clemente Alessandrino).

Illuminator antiquitatum (Tertulliano).

Accanto alla predicazione con oggetto diretto Gesù, è da porre l'illustrazione del senso della comunione dei santi. C'è tutto un capitolo, il 7°, della *Lumen Gentium* che va doverosamente tenuto presente. Ne riporto un piccolo tratto del n. 50,a-b.

«La Chiesa che cammina sulla terra, riconoscendo benissimo la comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati, ha offerto per loro anche suffragi. Che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue diedero la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto; li ha venerato con particolare affetto insieme con la B.V. Maria e i santi angeli e ha piamente implorato il soccorso della loro intercessione. A questi in breve se ne aggiunsero anche altri, che avevano più da vicino imitato la verginità e la povertà di Cristo e infine altri, il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e le grazie insigni di Dio raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli.

«Contemplare la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura; nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il

suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo Regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati».

b) Proporre una breve spiegazione di uno dei testi biblici scelti tra quelli proposti nel Lezionario del giorno o in quello delle Messe Rituali nella sezione delle Messe per i Defunti.

Si può pure partire da uno degli schemi di Messe (sono ben 22) o di Prefazi (sono 5). Spiegazione, dico, breve che brilli, dunque, per essenzialità ed informazione.

La pesante considerazione sui predicatori - *Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi / quante si fatte favole per anno / in pergamo si gridan quinci e quindi; / sì che le pecorelle tornan dal pasco pasciute di vento, / e non le scusa non veder lo danno* (Dante, *Paradiso* XXIX, 104-109) - non sarà adatta a noi se i molti che si affollano per gli uffici funebri, per quanto dipende da noi, trovino più conveniente entrare in chiesa che rimanere fuori a gelare d'inverno e a rosolarsi d'estate.

c) Motivare il ricordo di quelli che sono stati prima di noi come ricordo:

- * di gratitudine;
- * animato e che animi la speranza.

La nostra speranza si basa sulla fedeltà di Dio. Per questo non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che c'è stato dato.

«Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se, infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (*Rm* 5,5-10).

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; chi viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa, infatti, è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,37-40).

* di preghiera. La Preghiera deve volare alto, ampio. Provo a dare qualche suggestione.

d) Articolare e motivare la preghiera come preghiera per:

- * Tutti i defunti, specialmente per le vittime della violenza e dell'egoismo variamente camuffato o vestito.
- * I defunti ai quali ci legano rapporti di parentela, amicizia, conoscenza.
- * I defunti le cui tombe, quando ci sono, sono segnate da croci anonime negli innumerevoli cimiteri sparsi dappertutto e dei quali nessuno conserva la memoria.
- * I defunti che ci hanno fatto del bene. Sono innumerevoli perché la vita, in senso sia biologico che civile, culturale, religioso, è dono di Dio giunto a noi attraverso mediazioni di cui non si comprende se ammirare di più la varietà o il numero.
- * I sofferenti di qualsiasi tipo che, lasciati a se stessi, sono tentati di dubitare del valore della vita e, di conseguenza, possono essere portati a gesti che non spetta a noi giudicare ma, che, in sé, sono gesti gravi, contro Dio.
- * Per quelli che si occupano dei sofferenti, oltre che con le cure mediche, con l'affetto, la vicinanza, con la testimonianza bella semplice, costante che la vita è dono grandissimo.
- * Perché tutti i defunti, per la misericordia di Dio riposino nella gioia, nella vita, nella bellezza dello stesso Dio.
- * Per noi perché, nei giorni che c'è dato di passare su questa terra, non dimentichiamo che la vita è pellegrinaggio, passaggio; essa è limitata, ma vale la nostra eternità.

- * Per i defunti che ci avessero fatto dei torti, stante la parola del Maestro Divino che vale la pena ricordare:

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

«Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

«E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

«Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 43-48).

5. A proposito di preghiera per i defunti, la più nota è **L'eterno riposo**.

Qual è il riposo di cui parliamo in questa preghiera?

Lungi da noi pensare che i nostri defunti siano in una specie d'atarassia, senza senso, apatica, alla fine insulsa e insopportabile.

Chi muore nell'abbraccio della fede consegue la vittoria e ottiene i beni promessi, è nella luce; il Signore è per lui consolazione, giubilo e gioia, canto di perenne gratitudine.

Si godrà, dice il Signore, e si gioirà sempre di quello che sto per creare, farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio. Io esulterò e godrò del mio popolo che non udrà più voci di pianto, grida d'angoscia (cfr Is 65,18-19) ma canterà la sapienza di Dio e ne proclamerà gioiosamente le lodi.

La nostra condizione d'esuli non ci pone in condizione di tutto comprendere perfettamente e per questo è sommamente importante fidarsi e pregare.

Propongo due formule di preghiera utili, quando non c'è di meglio.

Molto nota **una**:

Recordare Jesu pie, / quod sum causa tuae viae, / ne me perdas illa die. Quaerens me sedisti lassus, / redemisti crucem passus; / tantus labor non sit cassus (Dies irae).

Una **seconda**, meno nota, si rivolge a Maria, la Madre, colei che piacque a Dio per la verginità, ma concepì e generò l'Eterno per l'umile e fattiva disponibilità:

Solis, o Virgo, radiis amicta, (...) assides Christo studiosa nostri, (...) dissitos adduc ad ovile sacrum; / Sontibus, mitis, veniam praecare, / adiuva flentes, inopes et aegros, / spes mica cunctis per acuta vitae / certa salutis (Primi Vespri dell'Assunzione della B. V. Maria).

6. Non pensiamo e non predichiamo in termini di **vita e premio, di vita e castigo**. Il Signore non castiga nessuno.

È l'uomo, siamo noi che, colla nostra vita, ci apriamo o ci chiudiamo, scegliamo l'amore o la morte. Noi obbediamo o disubbidiamo all'amore di Dio, prendiamo la via della salvezza o della perdizione.

Dice il Signore: «*Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo*» (Ger 22,3)

«*Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te in una delle città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova*» (Dt 15,7-8).

È Dio il fine ultimo della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da Lui, il purgatorio per chi è purificato da Lui. Egli è Colui per il quale muore tutto ciò che è mortale; si risuscita per Lui e in Lui.

Purgatorio, Inferno e Paradiso non sono un *"luogo"*, ma un aspetto della relazione di Dio con l'uomo.

Non però di un Dio filosofico, ma del Dio di Gesù Cristo, che crea per amore, segue la sua creatura per amore, per amore attende che la sua creatura, agendo secondo il comandamento dell'amore, unica realtà che può farne un vero uomo, si realizzi pienamente di là da ogni aspettativa e merito. Secondo la generosità sua, di Dio, dico, che si è fatto vero uomo come noi, fino alla morte, perché noi possiamo essere come lui, fino alla vittoria sulla morte, fino alla risurrezione.

7. La domanda che fare? non può prescindere da una ulteriore indicazione che viene dal Siracide a rendere persuasi di quanto fuori luogo, parlando accanto alla morte, sia perdersi in elogi del defunto di turno. Dice il Signore: prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo si conosce veramente alla fine (cfr *Sir* 11,28). Una volta o l'altra sarà capitato a tutti d'essere imbarazzati a sorbire elogi funebri francamente fuori posto.

8. L'intercessione dei nostri **defunti** oltre che dei nostri **santi** ci ottenga di:

a) non dimenticare che il Signore è il pastore e non manco di nulla; egli fa riposare su pascoli erbosi e conduce ad acque tranquille. Rinfranca e guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Pure capitando in una valle oscura, non c'è da temere perché egli è accanto. Il suo bastone e il suo vincastro danno sicurezza.

Egli precede e prepara una mensa sotto gli occhi dei nemici; cospargi d'olio il capo.

Felicità e grazia saranno compagne tutti i giorni della vita, nella casa del Signore per lunghissimi anni;

b) sostare e **aiutare a sostare** pensosi e speranzosi, dolenti ma non disperati, di comprendere la grande mèta per la quale siamo stati creati:

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro» (*1Gv* 3,1-3).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 11 Novembre 2011

+ Iguazio Lambito